

UN KYATHOS DI BUCCHERO DA POGGIO PELLICCIA

LA “BOTTEGA VETULONIESE” E IL SUO RUOLO NELLA TRASMISSIONE DELLA SCRITTURA IN ETRURIA

(Con le tavv. XI-XV f.t.)

ABSTRACT. The re-examination of the finds from the tomb of Poggio Pelliccia (near Vetulonia) permits us to reconstruct a type Rasmussen 3 bucchero kyathos. The vase can be attributed to a ceramic workshop, operating in the second half of the seventh century BC in Northern Etruria. The kyathos is part of an increasingly numerous group of objects that allow us to define more precisely the ceramicist's characteristics. Furthermore, some technical, stylistic and epigraphic considerations of these extraordinary objects of the Etruscan aristocracy lead to a reconsideration of the hypotheses concerning the origin and spread of writing in Northern Etruria.

Presento in questa sede alcune considerazioni sui kyathoi di bucchero iscritti, dei quali mi sono occupato in passato¹ e che, alla luce di nuovi studi e di recenti scoperte, ritengo utile sottoporre ad una nuova revisione. Legati alla pratica del ‘dono’ tra membri eminenti delle aristocrazie dell’Orientalizzante, questi vasi rappresentano, oltre che una sontuosa manifestazione dell’artigianato artistico, documenti eccezionali per lo sviluppo e la diffusione della scrittura in Etruria.

LA “BOTTEGA VETULONIESE” E IL MAESTRO C

Nel 1971 Anna Talocchini, funzionario archeologo per il territorio di Vetulonia, intraprese lo scavo del tumulo di Poggio Pelliccia nel comune di Gavorrano (Grosseto), all’imbocco meridionale della valle del Sovata. Il grande tumulo, elevato oltre il piano di campagna, era da sempre evidente sul pendio meridionale di Poggio Zenone presso Giuncarico. Lo scavo si protrasse per due anni a cui seguirono i lavori di restauro dell’imponente struttura. Da allora il tumulo è visitabile: con il suo lungo *dromos* rivolto verso Vetulonia, la tomba è un segno tangibile del passato etrusco di queste terre. Pur violata in antico, l’ampia camera funeraria, coperta in origine

¹ CAPPUCCINI 2007, pp. 217-240.

con una falsa cupola ad aggetto, conservava numerosi frammenti di più corredi che, a partire dalla metà del VII secolo a.C., avevano trovato posto all'interno della struttura fino al momento del suo abbandono, avvenuto probabilmente intorno alla metà del V secolo a.C., in concomitanza con quello di altri complessi funerari del territorio vetuloniese. Alcuni dei reperti più significativi furono sottoposti a restauro e presentati da Talocchini in occasione del Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici sull'Etruria mineraria²; alcuni di questi sono oggi esposti nel Museo Isidoro Falchi di Vetulonia³.

La recente revisione del contesto ha permesso di individuare, tra i vari reperti – per molto tempo conservati nei magazzini della Soprintendenza – un gruppo di frammenti appartenenti ai due kyathoi di bucchero di cui Talocchini aveva pubblicato due differenti frammenti di ansa⁴. Del primo kyathos, ad ansa composita, i frammenti consentono un'integrazione parziale; del secondo, con ansa a nastro, oltre al frammento edito da Talocchini restano due soli frammenti della vasca. Entrambi i vasi appartengono alla nota serie dei kyathoi di bucchero Rasmussen 3, molti dei quali iscritti e oggetto di studi recenti e nuove acquisizioni⁵.

1. Dal tumulo di Poggio Pelliccia, località Giuncarico, Gavorrano (*fig. 1 a-b; tav. XI a-d*).

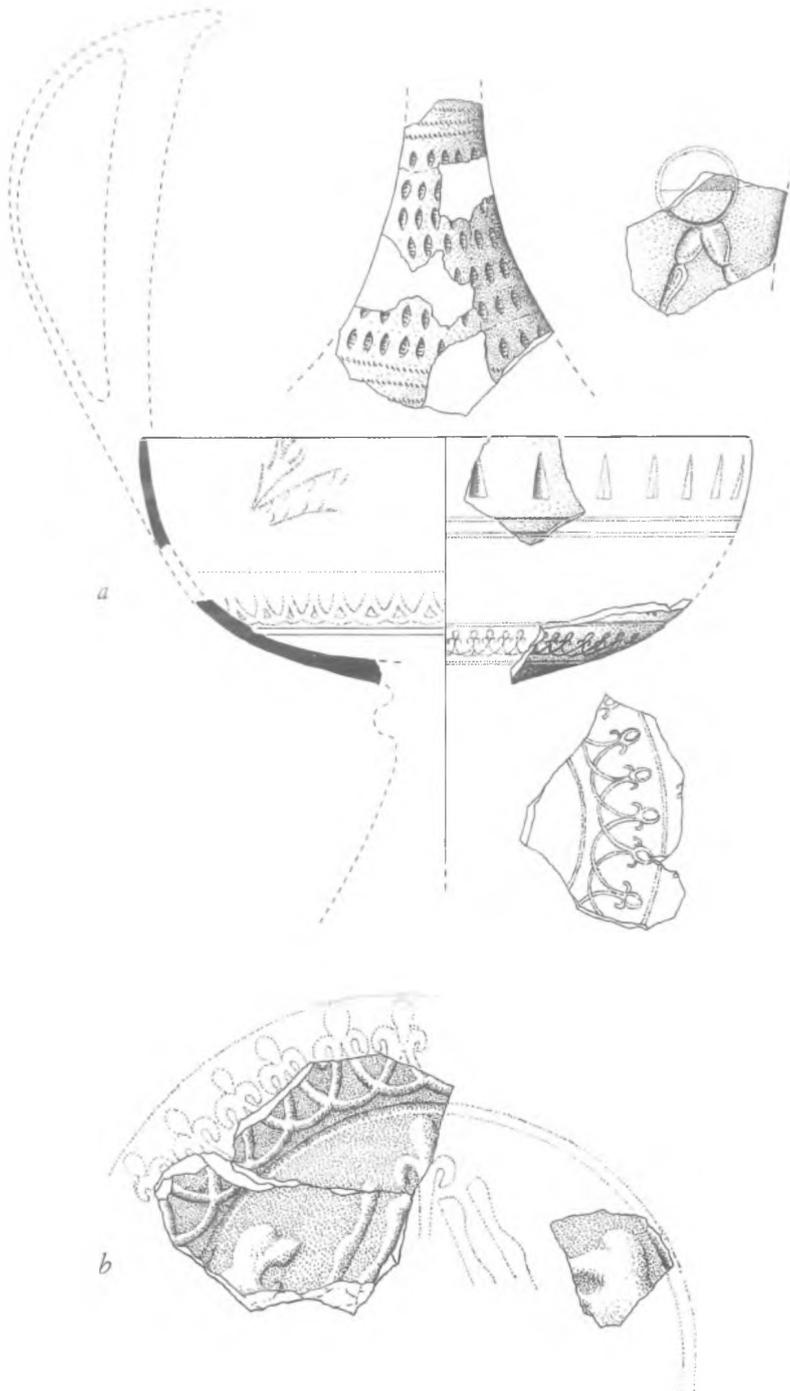
Questo primo kyathos è provvisto di una vasca a calotta a profilo continuo terminata da un orlo assottigliato. La decorazione esterna prevede una catena fitomorfa incisa composta da archetti continui a collegare tra loro delle infiorescenze verticali rese con semplice bocciolo tra due girali. Si conservano poi alcuni incavi a dente di lupo, piuttosto profondi, rimanenza della fascia decorativa posta sotto l'orlo. Raffinata la decorazione interna, disposta sul tondo e su due fasce concentriche: due frammenti del labbro conservano, all'interno, parti della 'silhouette' di due animali, resi con un leggerissimo e quasi impercettibile rilievo e un sapiente utilizzo della tecnica a stralucido (*tav. XI b*). Si riconosce il palco e parte del collo di un cervo decorato da una serie di trattini curvi; ignoto resta invece l'animale a cui è attribuibile l'altra parte di figura. Sotto questa fascia decorata con una teoria di animali, una cornice ripete la stessa catena fitomorfa presente all'esterno: in questo caso il motivo è però reso a rilievo. Della scena del tondo restano due frammenti che, attraverso l'attenta osservazione della decorazione esterna ed interna, è stato possibile ricollocare nella loro posizione originaria (*fig. 1 b; tav. XI c*). Si può così riconoscere, al centro, un elemento vegetale allungato desinente nella solita infiorescenza con bocciolo tra due

² TALOCCHINI 1981, pp. 99-138.

³ CYGIELMAN 2000, pp. 83-90.

⁴ TALOCCHINI 1981, pp. 104, 124, nn. 5-6, tav. XVI a-b.

⁵ Con modalità differenti, si sono occupati della classe: CAMPOREALE 1967, 1969; CRISTOFANI 1972; BONAMICI 1972; BAGNASCO GIANNI 1993; RIZZO - CRISTOFANI 1993; BAGNASCO GIANNI 1996; SASSATELLI 2000, p. 315; SCIACCA 2003; SCIACCA 2004, pp. 29-42; COLONNA 2004; WALLACE 2006; CAPPUCCINI 2007, pp. 217-240; BAGNASCO GIANNI 2008; NIELSEN - TUCK 2008; MAGGIANI 2007; MARAS 2012; MAGGIANI 2014; RIZZO 2015.



3. 1 - Poggio Pelliccia (Gavorrano, Grosseto). Kyathos n. 1. *a*) Rilievo e ricomposizione grafica dei frammenti; *b*) Rilievo grafico dei frammenti della vasca (interno).

girali. La parte finale di una zampa di animale è poggiata sul girale sinistro. Più distanti si conservano parti di due teste di felino con fauci spalancate, speculari rispetto all'elemento fitomorfo centrale. La decorazione è resa a rilievo e non si notano incisioni. Per quanto riguarda l'ansa, invece, il frammento del saliente edito da Talocchini esibisce una ricca decorazione con stampiglie a losanga con trattini interni inquadrati da una serie di linee a falsa cordicella⁶. Si aggiunge ora un frammento del saliente esterno a nastro, di spessore molto sottile, sul quale è parzialmente conservata la figura di un guerriero exciso, fornito di scudo rotondo con episema diviso orizzontalmente e una lancia (*tav. XI d*).

Dell'altro kyathos resta invece il frammento dell'ansa a nastro, decorato a rilievo con una treccia centrale inquadrata da listelli ottenuti attraverso solcature profonde e parallele⁷. Due soli frammenti della vasca presentano, all'esterno, una catena fitomorfa incisa, identica a quella del primo kyathos (*tav. XI e*); sono però assenti i denti di lupo sotto l'orlo: non resta traccia di un'eventuale decorazione interna. Tralasciando questo esemplare – anche in ragione dei pochissimi frammenti superstiti – è possibile inserire il primo (n. 1) in un gruppo più ristretto di kyathoi, per lo più provenienti dall'Etruria settentrionale, alcuni dei quali provvisti di un'iscrizione di dono sul piede:

2. Dal tumulo 1 di San Paolo a Cerveteri (*tav. XII a*).
Bibl.: Rizzo - Cristofani 1993, pp. 1-10; Rizzo 2001, pp. 166-167, II.D.1.1; Sciacca 2003, pp. 105-106, 113-118; Sciacca 2004, p. 33 sgg.; Rizzo 2005, p. 286 sgg., figg. 1-2; Cappuccini 2007, p. 226, n. 4, fig. 18; Rizzo 2008, p. 221; Maggiani 2014, p. 24, fig. 8; Rizzo 2015, pp. 153-158, I.187.
3. C.s. (*tav. XII b*).
Bibl.: Rizzo 2005, p. 286; Rizzo 2015, pp. 158-160.
4. Dalla fossa B del tumulo V di Santa Teresa di Gavorrano (*tav. XII c-d*).
Bibl.: Cappuccini 2007, p. 218, figg. 4-12; Maggiani 2014, p. 29, fig. 12.
5. Da Poggio Civitate, Murlo (*tav. XII e*).
Fr. di piede.
Bibl.: Nielsen - Tuck 2001, p. 53, n. 16; Colonna 2005, pp. 331-332; Wallace 2006; Nielsen - Tuck 2008, pp. 59-60, n. 12; Maggiani 2014, p. 30, fig. 13.
6. Da Poggio Civitate, Murlo (*tav. XII f*).
Fr. di piede.
Bibl.: Nielsen - Tuck 2001, p. 54, n. 17; Colonna 2004, pp. 331-332; Wallace 2006; Nielsen - Tuck 2008, p. 60, n. 13; Maggiani 2014, p. 30, fig. 13.
7. Da Poggio Civitate, Murlo (*tav. XII g*).
Fr. di ansa.

⁶ TALOCCHINI 1981, p. 124, n. 5, *tav. XVI a*.

⁷ TALOCCHINI 1981, p. 124, n. 6, *tav. XVI b*.

Bibl.: Nielsen - Tuck 2003, p. 52, n. 13; Nielsen - Tuck 2008, p. 61, n. 15; Maggiani 2014, p. 30, fig. 13.

8. Dalla tomba 5 di Poggio Aguzzo, Murlo (*tav. XII b*).
Bibl.: Tuck 2009, pp. 114-115, fig. 11, *tav. XIX*, 38; Maggiani 2014, p. 31, fig. 14.
9. Dalla tomba della necropoli del Casone, Monteriggioni (*tav. XII i*).
Bibl.: Cristofani 1972, pp. 84-94; de Marinis 1977, p. 41 sg.; Bagnasco Gianni 1993, p. 207 sgg.; Bagnasco Gianni 1996, pp. 266 sg., 328, 423, n. 261; Govi 2000; Sciacca 2003, p. 106, n. 5, fig. 19; Sciacca 2004, p. 33 sgg.; Benelli 2007, p. 182 sg., n. 70; Cappuccini 2007, p. 227, n. 6, fig. 19; Maggiani 2014, pp. 27-28, fig. 11.

Alcuni frammenti da Poggio Civitate (Murlo) permettono di confermare la presenza nell'abitato di almeno tre esemplari⁸. Si deve aggiungere, infatti, un frammento di vasca decorato internamente con leoni a rilievo affrontati⁹ (*tav. XIII a-b*) che, per aspetto e disposizione, rappresentano un ottimo confronto per quelli ricostruibili sul kyathos di Poggio Pelliccia (*fig. 1 b*; *tav. XI c*); assieme alla catena fitomorfa incisa all'esterno (*tav. XIII a*), essi confermano l'appartenenza del frammento ad uno degli esemplari in elenco. Tra l'altro, le stampiglie a triangolo con losanghe interne visibili in corrispondenza dell'attacco dell'ansa – piuttosto rare – sono identiche a quelle del secondo kyathos da San Paolo (n. 3, *tav. XII b*) e ne ribadiscono la pertinenza allo stesso gruppo. Un altro piccolo frammento di vasca (*tav. XIII c-d*)¹⁰ presenta all'esterno lo stesso tipo di catena fitomorfa dell'esemplare di Santa Teresa, mentre all'interno si conservano due archetti intrecciati a rilievo, dunque lo stesso motivo che circonda la scena nel tondo di Poggio Pelliccia (*fig. 1 b*; *tav. XI c*). Infine, all'interno di un altro frammento di vasca si conserva la parte di un animale reso a sottile incisione e, sotto l'orlo, alcune lettere (*tav. XIII g*)¹¹; per la resa dell'animale e la sua posizione il confronto è ancora una volta con il kyathos di Poggio Pelliccia (*tav. XI b*), mentre è un unicum la presenza dell'iscrizione interna *mu[.]u[---]* evidentemente da integrare con *mu[l]u[---]*.

L'analisi dell'intero gruppo permette di evidenziare una serie di analogie nell'utilizzo di soluzioni morfologiche e tecniche, di decorazioni e di tradizioni scritte. Gli esemplari ricostruibili presentano una vasca a calotta piuttosto profonda, un'ansa

⁸ NIELSEN - TUCK 2008. Da un'attenta osservazione dei soli frammenti pubblicati, si può ipotizzare che i kyathoi fossero tre, due con ansa composita (due differenti salienti interni, *tav. XIII e-f: ibidem*, pp. 61-62, nn. 14, 16; due frammenti di stelo con risalto anulare, *ibidem*, pp. 54, n. 1 e 59, n. 9, a cui si potrebbero associare i due differenti piedi troncoconici nn. 5-6 dell'elenco con iscrizione e catena fitomorfa, *ibidem*, pp. 59-60, nn. 12-13) e uno con ansa a nastro (due frammenti di nastro con costolature, *ibidem*, pp. 54, n. 2 e 56, n. 4; un piede troncoconico senza risalto anulare, *ibidem*, p. 59, n. 11). In assenza di un'analisi autoptica non è tuttavia possibile stabilire eventuali continuità con i frammenti di vasche recuperati.

⁹ NIELSEN - TUCK 2008, p. 55, n. 3.

¹⁰ NIELSEN - TUCK 2008, p. 57, n. 7.

¹¹ NIELSEN - TUCK 2008, p. 62, n. 17.

composita e un piede piuttosto slanciato che, tranne quello di Monteriggioni (n. 9), ha un risalto anulare sullo stelo¹². Le principali tecniche decorative – in molti casi impiegate contemporaneamente – sono l’incisione, il rilievo e la stampigliatura. Quest’ultima si limita al saliente interno, sempre decorato secondo uno schema fisso: una sequenza di stampiglie ottenute con un piccolo punzone a losanga incorniciata da tre linee a falsa cordicella. La decorazione di alcuni kyathoi prevede inoltre l’excisione (nn. 1, 2, 4, 7, 8) e lo stralucido (nn. 1, 2, 3, 4). Tra i motivi accessori ricorrono denti di lupo sul labbro, ottenuti scavando profonde tacche con una punta a V e una particolare catena fitomorfa ad archetti intrecciati (nn. 1, 5¹³, 9). Sono rappresentati di frequente guerrieri stilizzati, con elmo fornito di *lophos*, lancia e scudo rotondo, sia resi a rilievo (n. 2) che ad excisione (n. 2) soprattutto sull’esterno dell’ansa (nn. 1, 4, 7, 8). Lo scudo, exciso o a rilievo, con *episema* diviso in due parti simmetriche o in quattro lobi, ritorna anche come motivo accessorio al centro della vasca (n. 2) o all’estremità inferiore dell’ansa (nn. 2, 4). Tutti gli esemplari presentano alcune imperfezioni nella modellazione del vaso: vasca decentrata (nn. 4, 8) e, in alcuni casi, profilo dell’orlo non perfettamente orizzontale (nn. 8, 9), anse con nastro piegato (nn. 2, 4, 8), piede non sempre simmetrico (nn. 2, 9). Relativamente al gruppo dei kyathoi prima elencati si osservano alcune peculiarità:

- θ piccolo e vuoto (nn. 2, 4, 6);
- *gamma* che tende ad essere ad uncino (nn. 2, 9)¹⁴;
- *san* (o *tsade*) per la sibilante semplice (nn. 2, 4);
- digramma *sb* (n. 4)¹⁵;
- digramma *vb* (n. 9)¹⁶.

¹² Ai confronti citati in elenco, si possono aggiungere i due frammenti relativi allo stelo di due distinti kyathoi da Poggio Civitate, NIELSEN - TUCK 2008, pp. 54, n. 1 e 58, n. 9.

¹³ Nei frammenti di kyathoi da Murlo, la catena è incisa sul piede e presenta una piccola differenza nella resa dell’infiorescenza, arricchita da petali resi a trattini (NIELSEN - TUCK 2001, p. 54, fig. 26). La catena è poi riprodotta sui frammenti di vasca pertinenti a kyathoi differenti, NIELSEN - TUCK 2008, p. 55 sgg., nn. 1, 8.

¹⁴ Nel kyathos di Santa Teresa (n. 4) la lacuna del *verbum donandi* è stata integrata da MAGGIANI 2014, p. 34, nota 77 con *k*. Si tratterebbe tuttavia dell’unica attestazione sui kyathoi iscritti di *-ke* aderente alla norma settentrionale (vedi ad es. anche l’esemplare di Monteriggioni che perde il *qoppa* in favore di *-ku* seguendo un processo attestato anche in Etruria meridionale, ma mantiene il *gamma* ad uncino nel verbo).

¹⁵ Si tratterebbe di un elemento interpretato come «incertezza grafica legata ad una prima accoglienza della norma delle sibilanti» (MARAS 2012, p. 338, vedi anche nota 68). Tuttavia, la permanenza del digramma in Etruria settentrionale (dalla Valdelsa, MAGGIANI 2003; MAGGIANI 2014, p. 34) potrebbe spingere verso altre spiegazioni. Interpretato come adeguamento alla pronuncia settentrionale, per MAGGIANI 2014, p. 34 il digramma potrebbe derivare dalla differente pronuncia del suffisso *-sie* rispetto alla sibilante marcata palatale. Resta incerto se il digramma rappresenti una maggiore lunghezza di /s/ dovuta alla palatizzazione della sibilante davanti a vocale – es. *me[s]na* rispetto a *lauχu[s:]ie* – o una semplice ipercaratterizzazione. Sul fenomeno, AGOSTINIANI 1986, p. 29.

¹⁶ La comparsa del digramma *vb/hv* nel primo quarto del VII sec. a.C., rappresenta una delle prime testimonianze di sperimentazione grafica.

Di recente, due frammenti di un kyathos con ansa analoga a quella di questi esemplari sono stati riconosciuti tra i reperti dello scavo di Piazzetta dei Fornelli a Volterra¹⁷. Questo kyathos non era isolato, dato che un frammento di un altro esemplare simile proviene dagli scavi Cristofani dell'acropoli¹⁸. La diffusione di questi oggetti anche nel distretto volterrano, oltre al kyathos di Monteriggioni (n. 9) e ai quattro frammenti da Casalvecchio a Casale Marittimo¹⁹, sembra confermata dalla recente scoperta di un frammento iscritto da Ortino²⁰. Si ricordano poi i frammenti di piede iscritti dalla tomba dei Balsamari di Vetulonia²¹, dal tumulo di S. Angelo a Bibbione in Val di Pesa²² e da località Sassigrossi a Roselle²³. Per tutti questi, la documentazione edita e le ridotte dimensioni dei frammenti non offrono sicuri termini di riscontro; le attribuzioni proposte da Maggiani si basano sui caratteri epigrafici delle iscrizioni, incise prima della cottura²⁴. Si può tuttavia notare come le incisioni siano tutte eseguite in modo abbastanza profondo e con una punta a V, in un momento in cui la superficie era ancora abbastanza morbida (cd. 'tipo cuoio'): ciò ha permesso allo scriba di tracciare lettere con tratti continui e margini smussati. Decisamente differente è un solo frammento da Casalvecchio nel quale l'incisione è meno profonda, praticata con uno strumento a punta piatta e su superficie già indurita²⁵.

In vari esemplari ricorre il gentilizio Παίθινα (nn. 2, 4, 6), sia nella forma *paidinas* che *paidinaie*²⁶, ipotizzabile come integrazione nei kyathoi frammentari dalla tomba

¹⁷ Si tratta di due frammenti del saliente esterno dell'ansa, compatibile per forma e decorazione con quella del kyathos di Monteriggioni. I frammenti sono stati presentati da E. Bechi, L. Cappuccini, A. M. Esposito, *Lo scavo di Piazzetta dei Fornelli: testimonianze di epoca orientalizzante*, in occasione del convegno "Velathri Volaterrae. La città etrusca e il municipio romano" (Volterra 2017) i cui Atti sono in stampa.

¹⁸ Per il frammento dall'acropoli di Volterra, CRISTOFANI 1973, p. 102, n. 146, fig. 70. Si tratta probabilmente del saliente interno dell'ansa: tuttavia si differenzia dagli altri frammenti volterrani per pasta ceramica ('impasto bucceroide') e per sintassi decorativa.

¹⁹ Si tratta di quattro frammenti: due, pertinenti probabilmente allo stesso kyathos in ESPOSITO 1999, p. 27, fig. 12; altri due, pertinenti ad altri due differenti esemplari in ESPOSITO 2007, p. 90, figg. 2-3. In base alle caratteristiche epigrafiche, i frammenti sono stati poi riconsiderati da MAGGIANI 2007.

²⁰ Citato in GIROLDINI 2016, p. 60, il frammento è stato presentato in BALDINI - SORGE c.s.a e c.s.b.

²¹ MAGGIANI 2003, pp. 288-289, n. 8, tav. XXIII.

²² DE MARINIS 1980, p. 59, nota 23; MARAS 2012, p. 334, n. 15; MAGGIANI 2014, p. 28, nota 49.

²³ CYGIELMAN 2009, pp. 224-226, n. 36, tav. XXXI; MAGGIANI 2014, p. 25, fig. 10. Il frammento proviene dalla tomba 2, successiva alla ricchissima tomba 1 e probabilmente posteriore alla metà del VII sec. a.C.: l'importante contesto è attualmente in corso di studio.

²⁴ MAGGIANI 2007; MAGGIANI 2014, p. 33.

²⁵ La scrittura è stato giustamente ricondotta da Maggiani all'autore dell'iscrizione sul kyathos dalla tomba Calabresi di Cerveteri, MAGGIANI 2007, 2014.

²⁶ Per il kyathos di San Paolo (n. 2), Cristofani propone *paidina[s]*: RIZZO - CRISTOFANI 1993, p. 7; Maggiani invece *paidinaie* come nel frammento di Murlo, MAGGIANI 2006, p. 331; MAGGIANI 2014, p. 33. È interessante notare come il kyathos di Santa Teresa sia l'unico a presentare sicuramente *paidinas*, mentre le restanti attestazioni, lacunose, prevedono o potrebbero prevedere *paidinaie* (vedi anche MA-

dei Balsamari e da S. Angelo a Bibbione; tutti – tranne l'esemplare di San Paolo (n. 2) – provengono dall'Etruria settentrionale. Solo più tardi si trovano derivazioni del gentilizio a Volsinii e a Vulci²⁷.

Nonostante divergenze sull'attribuzione di alcune iscrizioni al medesimo gruppo²⁸, lo studio condotto da Maggiani ha dato maggior sostegno all'ipotesi che i kyathoi menzionati siano riferibili alla mano di un unico artigiano per il quale ha proposto la definizione di Maestro C²⁹. Come ipotizzato dallo Studioso, esso rappresenta uno dei ceramisti che, intorno alla metà del VII secolo a.C., danno vita alla cd. "Bottega vetuloniese", specializzata nella produzione di questi kyathoi e dei più rari kantharoi anepigrafi provvisti di analoghe anse composite e di stesse soluzioni decorative³⁰. Il kyathos di Poggio Pelliccia, pur non apportando alcun elemento dal punto di vista epigrafico, consente altre considerazioni sul profilo artistico di questo ceramista.

Come è stato già supposto, egli è molto probabilmente uno degli allievi del maestro che, nel secondo quarto del VII secolo a.C., realizza alcuni kyathoi rinvenuti nella tomba Calabresi (*tav. XIV a-b*)³¹, il kyathos di Montetosto (*tav. XIV c-d*)³² e, forse, anche quello da località Celle a Chiusi³³. Essi si distinguono soprattutto per la forma dell'ansa, un grande nastro attraversato da strette costolature parallele che incorniciano una treccia a rilievo; l'estremità inferiore del saliente esterno presenta un pannello a scudo racchiuso da linee a falsa treccia e decorato con stampiglie

RAS 2012, p. 334, nn. 2, 4, 7). Se è vero che le due forme appaiono equivalenti, intendendo comunque l'appartenenza dell'individuo alla *gens* (su questo MAGGIANI 2000, pp. 250-253; MAGGIANI 2014, p. 33), viene da chiedersi se tale appartenenza non fosse diversificata.

²⁷ Attestato nella forma *paiθunas* a Volsinii e nella forma sincopata *paiθna* a Vulci, RIZZO - CRISTOFANI 1993, p. 7; MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, p. 276, n. 382. L'ipotesi dell'origine ceretana della famiglia (da ultimo COLONNA 2004, p. 332 con altra bibl.) si basa essenzialmente sull'attestazione nel kyathos di San Paolo (che, tuttavia, è un oggetto viaggiante).

²⁸ L'attenta analisi paleografica di Maggiani (MAGGIANI 2007, p. 374 sgg.; MAGGIANI 2014, p. 33) consente di dividere le iscrizioni dei kyathoi in quattro gruppi. I gruppi B e C mi sembrano piuttosto vicini: oltre a considerare la variabilità di durezza del supporto e della punta della stecca, le differenze potrebbero anche essere riconducibili a differenti periodi di attività di uno stesso scriba/artigiano.

²⁹ MAGGIANI 2014, p. 26 sgg.

³⁰ Tra questi si ricorda il kantharos dalla tomba del Duce di Vetulonia con anse composite e decorazione a stampiglie e a rilievo (CAMPOREALE 1967, p. 47 sgg., *tav. XI, 2*; BONAMICI 1972, pp. 97, 111 sgg., n. 20, *tav. 21 c*; CAPPUCINI 2007, pp. 227-228, figg. 20-21 con altra bibl.) e, forse, quello da Massarosa (Versilia) che potrebbe però essere un'imitazione (in proposito, vedi anche il kantharos da Monte Lattaia, R. DA VELA, in ARANGUREN *et al.* 2013, pp. 582-584, figg. 50-51).

³¹ CAMPOREALE 1967, p. 116; BONAMICI 1972, p. 106 sgg., n. 4, *tavv. 16 c e 17 a, b*; BAGNASCO GIANNI 1993, p. 207 sgg.; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 85, n. 56; SCIACCA 2003, p. 93 sgg., n. 26; SCIACCA 2004, p. 33 sgg., fig. 10; CAPPUCINI 2007, p. 219, n. 1; MAGGIANI 2014, pp. 22-23, fig. 7.

³² MORETTI 1962, p. 86, fig. 61; BONAMICI 1972, p. 107, n. 12, *tav. 19 d-e*; SCIACCA 2003, pp. 100-103, fig. 15; SCIACCA 2004, p. 33 sgg.; CAPPUCINI 2007, p. 226, n. 3.

³³ BONAMICI 1972, p. 107, n. 21, *tav. 22*; SCIACCA 2003, p. 103, n. 2, fig. 16; CAPPUCINI 2007, p. 227, n. 7.

a losanga mentre, all'interno, le costolature del nastro terminano con una serie di stampiglie, a losanga o a dente di lupo. Il piede è un rigido tronco di cono e la vasca è assai schiacciata. A questo primo artigiano, cui corrisponde l'utilizzo di una punta piatta per la grafia delle iscrizioni, sono forse da attribuire anche il frammento da Casalvecchio a Cecina prima ricordato³⁴, il kyathos testimoniato da un frammento con meandro exciso da Populonia³⁵ e, adesso, un altro frammento da L'Ortino di Volterra che esibisce, anch'esso, il meandro exciso sull'esterno del labbro e animali a rilievo all'interno della vasca³⁶. Dal collega forse più anziano, il Maestro C apprende varie tecniche decorative come il rilievo a stecca, l'incisione, l'excisione e la punzonatura; ed impara a scrivere utilizzando lo stesso modello alfabetico del suo maestro³⁷.

Con alcuni dubbi, al Maestro C è forse attribuibile anche il kyathos dalla tomba del Duce (*tav. XIV e-f*)³⁸, ancora precedente la metà del VII secolo a.C.³⁹ Il vaso mantiene ancora l'ansa a nastro decorata con treccia e listelli tipica degli esemplari ceretani, ma il vaso appare più compatto e meno geometrico: più curva la vasca, meno rigido il piede, fornito adesso di un risalto anulare. Gli animali a rilievo hanno particolari resi a stralucido, tecnica che non sembra documentata nei kyathoi della tomba Calabresi. Al centro è presente il motivo dello 'scudo' circolare con quattro lobi, reso a rilievo. L'iscrizione è profonda e realizzata con una punta differente da quella piatta del kyathos Calabresi e, nonostante alcune differenze notate da Maggia-

³⁴ Attribuito allo stesso artigiano/scriba del kyathos della tomba Calabresi da MAGGIANI 2007, p. 372, n. 96.

³⁵ Si tratta di un frammento di kyathos (o di un kantharos) recuperato nella tomba delle Pissidi Cilindriche di cui dà notizia FEDELI 1983, pp. 111-112.

³⁶ Il frammento è stato rinvenuto in giacitura secondaria in strati di livellamento precedenti la fondazione dell'edificio tardo-orientalizzante, BALDINI - SORGE c.s.a, c.s.b; un frammento di ansa a nastro con motivo a treccia, proveniente dallo stesso contesto, potrebbe riferirsi allo stesso vaso, analogo dunque a quello della tomba Calabresi.

³⁷ Pur tenendo in considerazione la variabilità dei supporti, soprattutto relativamente alla morbidezza della superficie su cui venivano tracciate le lettere, si possono facilmente distinguere le grafie dei due ceramisti: tratti delle lettere affinati e spigolosi nel primo, stoncati e continui quelli del nostro ceramista; *alpha* con traversa ascendente rispetto ad *alpha* con traversa tendenzialmente orizzontale; *theta* puntato e più grande rispetto a cerchio piccolo e vuoto; *gamma* a uncino rispetto ad asta leggermente piegata.

³⁸ Di parere differente Maggiani che, per la paleografia dell'iscrizione, ipotizza che questo kyathos, assieme ai frammenti da Sassigrossi a Roselle e all'esemplare di Monteriggioni, siano da riferire ad un altro gruppo (B) forse riconducibile al Maestro B (MAGGIANI 2014, pp. 24-26). Per il kyathos dalla tomba del Duce, CAMPOREALE 1967, p. 115 sgg., n. 85, tavv. B 13, 14; G 10; XXV a-b; COLONNA 1970, n. 27, fig. 7; BONAMICI 1972, p. 111 sgg.; BAGNASCO GIANNI 1993, p. 207 sgg.; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 246 sgg., 328, 423, n. 235; SCIACCA 2003, p. 106, n. 4, fig. 18; SCIACCA 2004, p. 33 sgg.; CAPPUCINI 2007, p. 226, n. 4; MAGGIANI 2014, pp. 23-24, fig. 9.

³⁹ Riguardo alla cronologia di questi vasi, è forse opportuno osservare come il loro ritrovamento sia avvenuto anche in contesti abitativi (Poggio Civitate, Casalvecchio) a conferma che essi non fossero pensati per una destinazione funeraria. Pertanto, alcuni kyathoi potrebbero essere più antichi anche di uno o due decenni rispetto alla datazione delle deposizioni di cui costituivano parte del corredo.

ni⁴⁰, appare simile a quelle degli altri esemplari compresi nel gruppo: tutte le lettere presentano margini smussati. Sull'esterno del kyathos viene poi introdotta la catena fitomorfa che diventa uno dei motivi firma. Intorno al 650-640 a.C. il ceramista entra tra gli artigiani di riferimento di un'importante famiglia aristocratica, i Paiθina. Le più antiche opere assegnabili con sicurezza a questa fase sono i kyathoi dal tumulo 1 di San Paolo (nn. 2, 3), databili subito dopo la metà del VII secolo a.C. Nei vasi si percepisce ancora l'influenza del predecessore: le dimensioni della vasca rivaleggiano con quelle degli altri kyathoi con ansa a nastro e anche la decorazione interna segue il caratteristico schema, con figure rese a rilievo e ritoccate a stralucido che occupano tutta la vasca, disposte in processione attorno all'*omphalos*, qui modellato come uno scudo con setti spiraliformi. Egli rinnova la forma del vaso: l'ansa è una sua creazione. Forse affascinato dai virtuosismi della metallotecnica, elabora una soluzione raffinata: un elemento rastremato fino a diventare un cilindro che sostiene un nastro ampio e sottilissimo, quasi una lamina, predisposto per ospitare la decorazione. Nel primo kyathos di San Paolo (n. 2) il nastro è interamente occupato da due felini a rilievo, rampanti e affrontati, con la schiena inarcata a seguire la sagoma incurvata del nastro. L'imitazione del metallo non è perfettamente riuscita: il rilievo dei felini sembra infatti appesantire la leggerezza trasmessa dalla nuova forma dell'ansa. Tutto il vaso, in realtà, trasferisce un'idea di monumentalità e lo spessore, pur sottile, è commisurato alle dimensioni e all'intensa lavorazione della superficie.

Nel kyathos di Poggio Pelliccia (n. 1) la decorazione della vasca si spezza in fasce. I rilievi del tondo imitano ancora lo sbalzo del metallo e i due felini rampanti ai lati dell'«albero della vita» sembrano quasi dare spiegazione a quelli affrontati sull'ansa dell'esemplare precedente, tradendo ancora una volta la marca vicino-orientale del «foyer» iconografico⁴¹. Ma adesso, sulle pareti interne, una catena fitomorfa separa una fascia dove trovano posto delicate figure di animali in processione, dal rilievo impercettibile, tanto più visibili quanto più la luce rimbalza nelle impressioni a stralucido della stecca⁴². Egli sta trasformando lo spazio della vasca imitando le patere fenicie decorate con processioni di animali resi a sbalzo sottilissimo⁴³. La leggerezza dell'ansa adesso è evidente: non più rilievi ma un'esile figura di guerriero che avanza, reso ad excisione, ripetizione di quelli del kyathos di San Paolo (n. 2) e preambolo di quelli di Santa Teresa (n. 4) e di Murlo (n. 7). Non più dunque il bestiario fan-

⁴⁰ MAGGIANI 2007, p. 374 sgg.; MAGGIANI 2014, p. 33.

⁴¹ Il migliore confronto per la scena è restituito dai dischi laminati decorati a sbalzo dalla Regolini-Galassi, che già Camporeale aveva avvicinato alla rosetta centrale e agli animali riprodotti sulla vasca del kyathos e del kantharos della tomba del Duce di Vetulonia, cfr. CAMPOREALE 1967, pp. 118, 121, tav. XLI d.

⁴² Simile doveva essere uno dei kyathoi di Poggio Civitate a cui sono riconducibili i frammenti in NIELSEN - TUCK 2008, pp. 57, n. 7 e 62, n. 17.

⁴³ Ricordate da Rizzo per il kyathos di San Paolo (da ultimo RIZZO 2015, pp. 156-157) e da chi scrive a proposito dell'esemplare di Santa Teresa (CAPPUCCINI 2007, p. 231), queste preziose patere erano già da tempo conosciute a Cerveteri, così come a Vetulonia, MAGGIANI 1973, p. 73 sgg.

tastico dell'Orientalizzante, ma guerrieri isolati con scudo piccolo e tondo; non in processione con altre figure ma ritratti nell'atteggiamento del combattente, come *avle θeluske* sepolto a Poggio alla Guardia⁴⁴.

Il virtuosismo nella decorazione di spessori sottilissimi è testimoniato nel kyathos di Santa Teresa (n. 4), da un contesto databile intorno al 630 a.C. Come fosse una lamina di bronzo, egli divide la vasca in fasce concentriche e le riempie con rilievi appena accennati e a stralucido. I rilievi più spessi, quelli dei kyathoi più antichi, sono scomparsi: tutto è affidato alla pressione della stecca, che non modella ma disegna. Il resto della decorazione sono incisioni ed excisioni che ricoprono tutto il vaso, disposte in una sintassi equilibrata. Solo l'ansa propone ancora una volta il guerriero che avanza, isolato: marchio del ceramista ma, forse, anche allegoria del defunto.

In questo immaginario percorso il kyathos di Poggio Pelliccia si inserisce dunque tra l'esemplare di San Paolo (n. 2) e quello di Santa Teresa di Gavorrano (n. 4), quindi intorno al 640 a.C., cronologia che potrebbe allinearsi con i reperti più antichi restituiti dal tumulo⁴⁵. È difficile ipotizzare l'epilogo della carriera di questo maestro. Il kyathos di Poggio Aguzzo (n. 8) sembra abbandonare la ricchezza decorativa della fase precedente e anticipare la sobrietà dell'esemplare di Monteriggioni (n. 9) dove le stampiglie a losanga appaiono meno nitide, forse per la consunzione del punzone; le incertezze nella tornitura di questi sottilissimi vasi diventano sempre più marcate. Non è escluso che questi due ultimi kyathoi rappresentino l'epilogo dell'attività del maestro o, in un quadro tutto da confermare con nuove scoperte, i tentativi più o meno riusciti dei suoi allievi.

È infatti possibile che l'attività della "Bottega vetuloniese" abbia influenzato alcune produzioni documentate in altri centri dell'Etruria, come Populonia e Chiusi (forse con il tramite di Murlo). Nel primo centro, in assenza di studi specifici, al momento sono rilevabili analogie nella configurazione dell'ansa dei kyathoi mentre la decorazione è generalmente sobria, limitata all'utilizzo di poche stampiglie⁴⁶. Per quanto riguarda Chiusi, invece, la scoperta degli esemplari di Tolle ha confermato l'esistenza di una bottega locale, facilmente distinguibile sia per l'utilizzo di decorazioni peculiari (incisioni geometriche, a rilievo e a rullo) che la preferenza per un tipo di kyathos provvisto di labbro distinto e vasca profonda⁴⁷. Dai prodotti della bottega si distingue l'esemplare con ansa configurata dalla tomba 456 di Tolle nel quale, come notato da Maggiani, è percepibile la forte impronta vetuloniese sia per

⁴⁴ AGOSTINIANI 2011. Non può essere sottaciuta la notevole corrispondenza tra le figurine di guerriero riprodotte sui kyathoi in esame e la 'silhouette' di *avle θeluske*: oltre le analogie per posa ed equipaggiamento, appare identica la resa della parte superiore dove la curva dello scudo va a coincidere con il profilo inferiore dell'elmo.

⁴⁵ Sulla datazione dei corredi di Poggio Pelliccia, TALOCCHINI 1981, pp. 103-104; tra i più antichi reperti si ricorda l'olpe assegnabile al Protocorinzio Tardo, *ivi*, p. 108, tav. XVIII c.

⁴⁶ Per alcune considerazioni sui bucceri di Populonia, vedi MAGGIANI 2014, p. 28 con riferimenti a nota 51; CAPPUCINI 2007, p. 238, nota 77.

⁴⁷ MAGGIANI 2014, p. 32; MACCARI 2014.

quanto riguarda la forma del vaso e l'aspetto della 'cariatide', sia per gli aspetti epigrafici che avvicinano l'iscrizione a quella sul kyathos della tomba del Duce⁴⁸.

NASCITA E TRASMISSIONE DELLA SCRITTURA IN ETRURIA SETTENTRIONALE

Alcune delle particolarità epigrafiche riscontrate sul gruppo attribuito al Maestro C, o comunque alla "Bottega vetuloniese", possono essere evidenziate anche su altri kyathoi, ovvero l'esemplare iscritto dalla tomba Calabresi di Cerveteri e, come già evidenziato, quello dalla tomba del Duce di Vetulonia⁴⁹.

Dall'analisi dell'intero gruppo di iscrizioni si può rilevare quanto segue:

⁵⁰ ⁵¹

	γ	○○	M	ζ	vb/hv	sb	MC
Tomba Calabresi (Cerveteri)	+	+	+	+	+	a.	-
Casalvecchio 1 (ager Volaterranus) ⁵⁰	?	+	?	?	+	?	-
Tomba del Duce (Vetulonia)	+	+	+	+	a.	a.	+?
San Paolo (Cerveteri) (n. 2)	+	+	+	a.	a	n.a.	+
Casalvecchio 2 (ager Volaterranus) ⁵¹	?	?	+	?	?	?	?
Santa Teresa (Vetulonia) (n. 4)	?	+	+	?	a.	+	+
Murlo (ager Saenensis) (n. 6)	?	+	?	a.	?	?	+
Casone (ager Saenensis) (n. 9)	+	a.	a.	a.	+	a.	+
Tomba dei Balsamari (Vetulonia)	?	?	?	?	?	?	?
Roselle	?	?	?	?	?	?	?
S. Angelo a Bibbione (Val di Pesa)	?	?	?	?	?	?	?

tab. 1 - Scelte epigrafiche sui kyathoi di bucchero iscritti. Sono segnalati gli esemplari attribuiti al Maestro C ("MC"). "a." = assente nella formula; "n.a." = non attestato; "?" = non determinabile per la frammentarietà dell'iscrizione.

Come detto, le analisi permettono di individuare esecuzioni grafiche differenti⁵²; tuttavia, per quanto riguarda il modello alfabetico, le iscrizioni rispettano le peculiarità mostrate nella tabella (vedi *tab.* 1). Le iscrizioni incise prima della cottura sul

⁴⁸ Su questo e sull'ipotesi che il kyathos sia stato elaborato in ambito vetuloniese, forse dal Maestro B o dalla sua cerchia, MAGGIANI 2014, pp. 34-35.

⁴⁹ Di queste iscrizioni, quella sul kyathos del Duce è sicuramente da riportare all'ambito del 'dono' mentre più incerta appare quella del kyathos Calabresi che, per le evidenti analogie nel supporto e nel sistema scrittoria, si tende comunque a riferire allo stesso ambito, SCIACCA 2003, p. 112.

⁵⁰ Si tratta del n. 96 di Maggiani 2007, p. 372 sgg.

⁵¹ Si tratta del n. 97 di Maggiani 2007, p. 372 sgg.

⁵² MAGGIANI 2007, 2014.

piede dei kyathoi Calabresi e del Duce, da considerare tra i più antichi del lotto (660-650 a.C.), consentono altre osservazioni. Esaminando la morfografia delle lettere, queste appaiono allungate, soprattutto l'asta iniziale delle nasali. In entrambi i casi è presente il *gamma* ad uncino, il θ puntato o vuoto e il *san*, poi attestati anche sui kyathoi di periodo successivo, ovvero quelli con ansa composta (vedi *tab.* 1). Il confronto con le coeve iscrizioni ceretane evidenzia una certa differenza per quanto riguarda la morfografia e, come detto, alcune scelte grafiche e grafematiche tanto che le iscrizioni di questi più antichi kyathoi rappresentano un'anomalia nell'epigrafia ceretana di epoca orientalizzante⁵³.

A	γ	ε	ϕ	θ	κ	λ	μ	ν	ξ	μ	ρ	σ	τ	υ	ϕ
A	γ			⊙		μ	ν				ρ	σ	τ		
A															

fig. 2 - Modello alfabetico dei kyathoi di bucchero iscritti.

Il fatto è stato nuovamente evidenziato da Maras che tuttavia rimane, come altri, in linea con la nascita a Caere di questo 'sistema' che, secondo lo Studioso, sarebbe poi diventato quello dell'Etruria settentrionale. Come egli scrive⁵⁴, l'uso del *san* a Caere (e del θ vuoto o puntato e del *gamma* ad uncino) sarebbe forse riconducibile ad una 'ricercatezza', un tentativo di imitazione «in senso greco» della serie alfabetica, giustificando in questo modo la modifica di consuetudini consolidate a Cerveteri da tempo. Sempre secondo lo Studioso, ammettendo una migrazione della *gens* e/o del suo gruppo di ceramisti/scribi, tale tentativo avrebbe potuto poi assolvere ad alcune esigenze avvertite in Etruria settentrionale. A sostegno che questo 'sistema' sia nato in ambito ceretano, si citano alcuni oggetti attribuiti o provenienti da Caere, che dimostrerebbero una certa continuità nel suo utilizzo: l'oinochoe a testa elmata

⁵³ Se escludiamo i kyathoi, le attestazioni di queste scelte epigrafiche a Caere sono risibili: 1. olla dalla tomba dei Denti di Lupo (seconda metà del VII sec. a.C., NASO 1991, p. 101 sgg., fig. 31): *mi pupai[α]s θina kar[k]anas / [mi] pupaias karkanas θina* (grafia ceretana, θ con croce centrale nella prima linea – scritta con maggiore precisione –, θ vuoto nella seconda, molto più affrettata); 2. il cd. 'calamaio' di Cerveteri (ultimi decenni del VII sec. a.C., BURANELLI 2000, pp. 318-320, n. 431 con altra bibl.): alfabetario sul margine del fondo e pseudo-sillabario sul corpo (grafia con aste allungate, *san*). Giudicato un unicum, il balsamario è la redazione in bucchero di un alabastron a fondo piatto. Pur non potendo sciogliere i dubbi sulla zona di provenienza, si ricorda che la forma – priva di ansa – è documentata in bucchero a Vetulonia nella bottega che realizza alabastra anche in impasto rosso e in ceramica depurata ingobbiata, solitamente decorati con testine plastiche a stampo (cfr. ad es. da Val Berretta, tumulo 56, CAPPUCCINI 2010-13, p. 71, n. 4, fig. 7 d); nella collezione Stefani di Vetulonia è inoltre presente un esemplare privo di decorazione che, per le modanature sul collo e il sistema di chiusura, appare assai vicino all'esemplare ceretano (inedito, archivio fotografico ex-Soprintendenza Archeologia di Firenze, neg. 43630/04).

⁵⁴ MARAS 2012, p. 335.

dal tumulo III della Banditaccia e la situla di *plikasna*. Ma, come già rilevato a suo tempo da Cristofani, il vasetto di bucchero non trova confronti e può essere avvicinato timidamente ai balsamari a testa elmata di produzione corinzia, conosciuti sia in Etruria settentrionale che meridionale; quanto all'iscrizione, non ci sono elementi sufficienti per non ritenerla elaborata in Etruria settentrionale, tanto più che essa qualifica l'oggetto come dono e, quindi, come oggetto viaggiante⁵⁵. Allo stesso modo, per la situla: pur ammettendo la manifattura ceretana, è evidente che il gentilizio *plikasna*, ripetuto sul fondo e sul terzo quarto, del vaso, è inciso a cesello. L'azione può essere avvenuta anche in un momento successivo all'arrivo a Chiusi del vaso, tanto più che l'iscrizione è un'indicazione di proprietà e, quindi, non necessariamente rimanda alla pratica del dono⁵⁶.

Ciò nonostante, si può ancora immaginare che un ceramista, attivo a Cerveteri, abbia realizzato il più antico kyathos della serie utilizzando – per motivi ignoti – alcuni segni alfabetici di tradizione greca per scrivere una formula di significato incerto, forse allusiva al simposio: consuetudine ben nota su vasi greci e che, pertanto, potrebbe anche svincolare questo primo kyathos dall'ambito del dono. A questo punto si inserirebbe il Maestro C, l'allievo ceretano che, alla metà del VII secolo a.C. sarebbe attivo a Vetulonia. Egli potrebbe aver adeguato ad una tradizione locale il sistema scrittoria appreso nella bottega del suo maestro: quelle che furono semplici contingenze pratiche, avrebbero così avuto un'importanza straordinaria, determinando la nascita, alla metà del VII secolo a.C., di un sistema che per lungo tempo avrebbe utilizzato le scelte di questo artigiano/scriba.

Tuttavia, alla luce dei nuovi ritrovamenti, è forse possibile percorrere un'altra ipotesi, che credo per molti aspetti più lineare e che propongo come ipotesi di lavoro; prima occorre però soffermarsi con maggiore attenzione su alcuni aspetti legati alla fattura di questi vasi.

Per quanto riguarda la decorazione dei kyathoi più antichi (Calabresi, Montetosto, Chiusi), sono stati più volte citati confronti con altri buccheri ceretani a rilievo, soprattutto per la tecnica e la scelta dei soggetti. Ma già Sciacca, nella sua approfondita analisi, aveva notato alcune anomalie rispetto al sontuoso corredo di buccheri della tomba Calabresi, evidenziando l'utilizzo di differenti punzoni per la decorazione a stampiglia di alcuni kyathoi⁵⁷. Una più ampia riflessione consente di istituire precisi confronti con una serie di anse frammentarie che, a parte gli esemplari fin qui citati, sono esclusive di Vetulonia e del territorio limitrofo. Frammenti di tre anse a nastro, probabilmente un kyathos e un kantharos, provengono dai dintorni di Roselle⁵⁸, area che, in questa fase, appare fortemente dipendente dalla cultura materiale vetuloniese

⁵⁵ CRISTOFANI - RIZZO 1985, p. 152, tav. XXII, 1-2: Cristofani già riconosceva l'ambiente scrittoria settentrionale per la grafia di *psilon* a V e per la presenza di *-ke* e del θ vuoto.

⁵⁶ Su *plikasna*, vedi anche AGOSTINIANI 2006, pp. 181-182, nota 38.

⁵⁷ SCIACCA 2003, p. 173; su questo aspetto, a proposito dei punzoni a losanga, già RASMUSSEN 1979, tav. 60, n. 7.

⁵⁸ GREGORI 1991, pp. 74-75, nn. 35-37, figg. 43-45.

(tav. XV a). Le anse sono attraversate da una serie di solcature verticali concluse, al limite inferiore del saliente interno, da stampini a dente di lupo attraversati da tratti orizzontali paralleli (alt. 8 mm, largh. 3 mm, nove trattini). Un altro frammento, pressoché identico, proviene dalla tomba del Confine di Vetulonia (tav. XV b)⁵⁹ e possiamo adesso aggiungere il frammento da Poggio Civitate⁶⁰. Il confronto con le anse dei più antichi kyathoi citati in precedenza evidenzia le corrispondenze, sia per quanto riguarda le solcature che l'utilizzo di stampini identici o simili⁶¹. La stampiglia a dente di lupo è poi utilizzata a Vetulonia anche su anse con differente sintassi decorativa, mentre lo schema con solcature e pannello terminale, decorato con stampini e inquadrato da linee a falsa cordicella, ritorna sull'ansa del kyathos dal I tumulo delle Migliarine⁶²; proprio questo vaso, con la sua vasca schiacciata e l'alta ansa nastriforme rappresenta, da un punto di vista formale, uno dei migliori confronti per gli esemplari ceretani. Da Poggio Pelliccia, inoltre, il frammento di ansa del secondo kyathos con solcature e treccia centrale, pur con alcune differenze, ripete la sintassi di quelli della tomba Calabresi e di Montetosto, oltre che dell'esemplare dalla tomba del Duce. Sembra dunque possibile affermare che, a Vetulonia, intorno alla metà del VII secolo a.C. si fosse consolidata una tradizione manifatturiera che realizzava kyathoi e kantharoi di bucchero con grandi anse a nastro di ispirazione metallica, decorate con schemi e stampiglie analoghe a quelle dei più antichi kyathoi iscritti. Tale produzione non sembra svincolata dagli impasti bucceroidi di periodo precedente, verso i quali mostra segni di continuità⁶³. Escludendo gli esemplari della tomba Calabresi e di Montetosto, al momento non sembra possibile rilevare a Cerveteri né la presenza di kyathoi con analoghe soluzioni morfologiche, né l'uso di stampiglie o schemi decorativi analoghi a quelli citati.

In misura minore rispetto agli esemplari assegnati al Maestro C, alcuni kyathoi presentano incertezze nella modellazione come la vasca leggermente inclinata

⁵⁹ GREGORI 1991, p. 75, n. 40, fig. 48.

⁶⁰ NIELSEN - TUCK 2008, p. 56, n. 4.

⁶¹ Tenendo in considerazione il *corpus* di GREGORI 1991, pp. 76-79, hanno stesse dimensioni e numero di setti interni i punzoni del kyathos n. 28 della tomba Calabresi, SCIACCA 2003, p. 173 (dieci tratti, alt. 8 mm, largh. 3 mm); più piccoli ma con stessa composizione quelli del kyathos iscritto SCIACCA 2003, p. 173 (cinque tratti, alt. 5 mm, largh. 3 mm), mentre le losanghe nei kyathoi del Duce e di Montetosto sono attestate a Vetulonia (GREGORI 1991, p. 76).

⁶² CAMPOREALE 1969, pp. 47-48, tav. XI, 2; GREGORI 1991, p. 71, n. 24, fig. 24.

⁶³ Nonostante in Etruria non siano conosciuti vasi metallici forniti di simili anse a nastro (RASMUSSEN 1979, pp. 114-115), si ricorda il ritrovamento di due kantharoi in lamina di bronzo nella necropoli di Campo al Ginepro presso il lago dell'Accesa (LEVI 1933, cc. 45, 49, fig. 17; CAMPOREALE 1967, pp. 67-68, fig. 6). La soluzione dell'ansa composita, anch'essa chiaramente ispirata alla metallotecnica, ha invece un riflesso nelle anse dei grandi kantharoi di impasto e poi di bucchero, in particolare l'esemplare da una tomba periferica del tumulo della Pietrera, GREGORI 1991, pp. 64-65, n. 1, figg. 1-3. Per quanto poi concerne la decorazione, possono essere valutati segni di continuità con le produzioni più antiche il ricorso alle stampiglie o l'insistito uso della falsa cordicella.

o decentrata o il nastro dell'ansa piegato⁶⁴. Tali difetti non sono riscontrabili negli altri vasi della Bottega della tomba Calabresi né, più in generale, nelle manifatture ceretane. Ancora: la tecnica dell'excisione, attestata sul kyathos iscritto dalla tomba Calabresi e su quello di Montetosto, non ha significativi riscontri a Caere. In alcuni casi, negli angoli delle 'silhouettes' o all'interno degli incavi delle lettere delle iscrizioni sono stati notati resti di una pasta colorata⁶⁵: gli incavi erano dunque riempiti con un pigmento e l'aspetto dei kyathoi era quindi bicromo (probabilmente nero-rosso), un gusto estraneo al bucchero ceretano. Si può invece constatare come la tecnica dell'excisione fosse ben conosciuta nel distretto vetuloniese: è ad esempio attestata su due anse da Poggio alla Guardia appartenenti ad un kantharos monumentale, forma tradizionale del repertorio vetuloniese⁶⁶. Con maggiore evidenza, essa è poi utilizzata nell'eccezionale frammento – misconosciuto – dal I tumulo delle Migliarine (*fig. 3; tav. XV c*)⁶⁷: si tratta della parte di un altro kantharos monumentale di bucchero nero lucido di grande qualità che conserva, sul labbro, una scena di caccia con un arciere seguito da un grande felino, entrambi excisi⁶⁸.

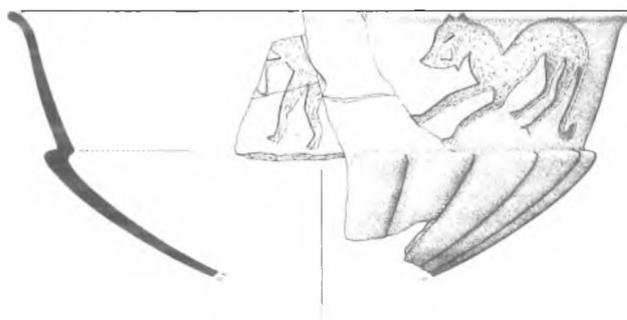


fig. 3 - Tumulo delle Migliarine (Vetulonia, Grosseto). Rilievo grafico del frammento della vasca di un kantharos monumentale di bucchero decorato ad excisione.

⁶⁴ Kyathos dalla tomba Calabresi: vasca leggermente piegata (SCIACCA 2003, vedi p. 97); kyathos di Montetosto: nastro dell'ansa piegato (SCIACCA 2003, p. 102, fig. 15); kyathos da Chiusi: vasca leggermente piegata in avanti (SCIACCA 2013, p. 104, fig. 16).

⁶⁵ Vedi ad es. RIZZO 2015, p. 154, fig. I.187 e-f; CAPPUCINI 2007, p. 232.

⁶⁶ LEVI 1931, p. 9, nn. 1-2, tav. 17. In mancanza di un'analisi autoptica, resta dubbio se i denti di lupo allungati visibili su un'altra ansa di kantharos dal circolo della Navicella (LEVI 1931, p. 7, n. 13, tav. 16) siano excisi o realizzati con un punzone.

⁶⁷ LEVI 1931, p. 9, n. 6, tav. 17.

⁶⁸ Significativa la vicinanza tecnica con il kyathos di Montetosto che, come nel kantharos vetuloniese, presenta animali con occhio risparmiato dall'excisione. Più che in area ceretana, le excisioni sui kyathoi e quelle su altri frammenti vetuloniesi sembrano richiamare alcuni vasi di produzione capenate, in particolare il kantharos da località San Martino, BIELLA 2007, pp. 14-15, n. I. A. 21, fig. 8, tav. VII: nel vaso, è interessante notare la relativa somiglianza del *despotes bippon*, raffigurato come un oplita con elmo con *lophos*, con i guerrieri spesso riprodotti sui kyathoi.

Scene e motivi riprodotti sulla vasca dei kyathoi trovano vari riscontri nell'artigianato ceretano: tuttavia, essi aderiscono al repertorio iconografico dell'Orientalizzante medio documentato anche su altre classi monumentali non esclusive di Cerveteri. È poi da ricordare come già Sciacca avesse rilevato l'unicità di certi soggetti, come la scena di caccia alla sfinge documentata nel kyathos iscritto della tomba Calabresi⁶⁹, inconsueta quanto la composizione con *despotes theron* e pesce del secondo vaso di San Paolo (n. 3)⁷⁰. Tra l'altro, quest'ultimo kyathos si diversifica per decorazione e forma dell'ansa, con saliente interno meno rastremato e nastro meno espanso: ancora una volta i confronti migliori sono a Vetulonia con il kantharos dalla tomba del Duce e il secondo kyathos di Santa Teresa⁷¹. Nell'esemplare ceretano, il punzone triangolare campito a losanghe – che, come già detto, si ripete nel frammento di Poggio Civitate (*tav. XIII a*)⁷² – è molto vicino allo stampo IV distinto da Gregori, attestato su un kantharos monumentale dal circolo dei Leoncini d'Argento⁷³ e, con analoga disposizione, su kyathoi (o kantharoi) dal I tumulo delle Migliarine (*tav. XV d*) e dalla tomba delle Due Statuette⁷⁴; la disposizione degli stampi sull'ansa circondati da doppia linea a falsa cordicella ritorna invece su un altro frammento di ansa da Roselle (*tav. XV e*)⁷⁵. Sembra quindi ripetersi, nel tumulo di San Paolo, l'associazione di due kyathoi nel corredo, così come a Santa Teresa e a Poggio Pelliccia, uno più elaborato iscritto, l'altro anepigrafe, più semplice e leggermente differente⁷⁶. Infine, non può essere tralasciata la presenza, già prima ricordata, di almeno altri due kyathoi apparentemente analoghi al più antico esemplare della serie, ovvero quello Calabresi, uno a Casale Marittimo e l'altro a L'Ortino, entrambi nel distretto volterrano (in assenza di un'analisi autoptica, resta al momento dubbia l'attribuzione del frammento populoniese citato da Fedeli): con questi ritrovamenti anche la numerosità di questi più antichi kyathoi sembra dunque spostarsi a favore dell'Etruria settentrionale (*fig. 4*).

Tenendo conto della difformità delle iscrizioni rispetto al *corpus* epigrafico ceretano, quanto detto insinua almeno un dubbio sull'effettiva origine ceretana di questi kyathoi. Nel tentativo di giustificare alcune scelte epigrafiche, c'è chi ha ipotizzato che simili oggetti potessero tener conto delle consuetudini e delle tradizioni del destinatario del dono e che, pertanto, alcune scelte epigrafiche potrebbero essere lette

⁶⁹ SCIACCA 2003, p. 109.

⁷⁰ RIZZO 2015, pp. 158-160, fig. I.188, a-i.

⁷¹ CAPPUCINI 2007, p. 219, n. 2, figg. 13-17.

⁷² NIELSEN - TUCK 2008, p. 55, n. 3.

⁷³ GREGORI 1991, p. 70, n. 14, figg. 19-21.

⁷⁴ GREGORI 1991, pp. 70-71, nn. 14-16, figg. 19-23.

⁷⁵ GREGORI 1991, p. 75, n. 39, fig. 47.

⁷⁶ Tale associazione, documentata forse anche nella tomba del Duce (qui un kyathos iscritto e un kantharos anepigrafe) potrebbe far pensare all'esistenza di una tradizione (vetuloniese?): la coppia di vasi poteva forse costituire un 'set' che permetteva a due personaggi (donante e destinatario?) di attingere e bere contemporaneamente.



fig. 4 - Localizzazione delle attestazioni citate.

in questa direzione. Il fenomeno, se pur ammissibile, nel caso specifico non sembra giustificabile data l'assenza di un termine di paragone settentrionale a questa quota cronologica⁷⁷. Pertanto, nell'ipotesi di un'origine meridionale, come si spiega che gli esemplari ceretani presentino le stesse scelte epigrafiche dei kyathoi settentrionali? Certo che no.

Se per un momento si ammettesse una produzione settentrionale, il sistema potrebbe allora rappresentare l'esito di scelte operate nella prima metà del VII secolo a.C. da una o più *gentes* residenti in un'area a nord di Vulci che l'analisi prima condotta sugli aspetti tecnici e la distribuzione dei rinvenimenti credo consentano di circoscrivere a Vetulonia. D'altra parte, se è vero che la tavoletta di Marsiliana riporta un modello alfabetico ben più antico, è altrettanto vero che il resto del corredo (stili, spatole, ecc.) lascia ipotizzare che il primo possessore avesse imparato a scrivere confrontandosi con i segni sulla cornice dello strumento⁷⁸. È quindi indubbio che, nella prima metà del VII secolo a.C., a Marsiliana – in questa fase culturalmente vicina a Vetulonia – alcuni principi etruschi conoscessero il *gamma* ad uncino (che

⁷⁷ MARAS 2012, p. 336.

⁷⁸ Differente è il discorso per gli alfabetari riprodotti su vasi e su altri supporti che non hanno una relazione diretta con la scrittura e per i quali vale quanto detto da MARAS 2012, p. 332.

ricordiamo, eccettuati i kyathoi, è sconosciuto a Cerveteri!), oltre a due distinti segni per la sibilante, ovvero *san* e *sigma* retrogrado.

Prende dunque corpo l'ipotesi che alcune famiglie vetuloniesi di rango principesco possano aver elaborato un sistema scrittorio identificativo, simile e forse basato su quello meridionale ma con alcune differenze. Se tale ipotesi cogliesse nel vero, allora l'imprevedibilità delle scoperte archeologiche avrebbe influito sul riconoscimento di questo gruppo di vasi, così come avvenuto per altre classi di oggetti. Conosciuti già da tempo, i kyathoi ceretani (tomba Calabresi, tumulo di Montetosto e, da ultimo, San Paolo) avrebbero per molto tempo dato forza all'idea di una produzione locale, ipotesi alla quale l'isolamento del kyathos della tomba del Duce dava facilmente sostegno; tanto più che le tecniche e il mondo iconografico e decorativo a cui attingevano gli artigiani trovava molte giustificazioni – ma non tutte – nell'area cerite. Non possiamo sapere se questi artigiani fossero al seguito di capi gentilizzi come *rachu kakanas*, che probabilmente si trasferisce da Cerveteri a Vetulonia, forse replicando le modalità del racconto demarateo⁷⁹. Ciò è possibile, forse probabile, ma non interferisce comunque con l'ipotesi: nel vivace ambiente multiculturale delle aristocrazie vetuloniesi, nella prima metà del VII secolo a.C., sarebbe esistito un sistema determinato da precise scelte epigrafiche. Possibile risposta alla 'moda' scrittoria meridionale, nei kyathoi portati in dono ai potenti *aristoi* meridionali potrebbe anche nascondersi l'intento 'promozionale' di *gentes* che esprimono il proprio livello di acculturazione. Il 'gap' cronologico su un aspetto culturale di enorme importanza come la scrittura – difficilmente spiegabile (mezzo secolo!) tenendo conto dei rapporti e delle straordinarie manifestazioni dell'Orientalizzante medio vetuloniese – verrebbe limato. Il sistema si sarebbe poi evoluto a Vetulonia verso la fine del VII secolo a.C., forse sulla scia di quanto sembra fissato alla metà del secolo in altre realtà come Chiusi e Volterra⁸⁰ e ne sarebbe testimonianza la stele del Guerriero⁸¹. Il sistema settentrionale⁸² avrebbe ereditato il θ vuoto e il costante uso del *san* per la sibilante semplice, imponendo il k per l'occlusiva velare e stabilendo quel rapporto estremamente funzionale di 1 a 1 tra fonema e grafema⁸³.

⁷⁹ Per questa ipotesi, CAMPOREALE 2004, p. 7; MAGGIANI 2014, p. 25.

⁸⁰ Si ricordano il cippo delle Ripaie, per cui vedi da ultimo MAGGIANI 2016, p. 29, fig. 3 a-b, e la fibula da Castelluccio La Foce (MEISER, *ET Cl* 2.3: *man/urke mulvanike*), BRIQUEL 2016, p. 243 sgg., n. 99, per i quali A. Maggiani ha recentemente proposto una datazione nell'avanzato secondo quarto del VII sec. a.C.: MAGGIANI 2016, p. 29.

⁸¹ Reminiscenze di un'antica 'distinzione culturale' sembrano riflesse nella discussa testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso in merito alla lega etrusca contro Tarquinio Prisco, nella quale lo storico sembra voler sottolineare una distanza tra alcuni popoli dell'Etruria settentrionale – Chiusi, Perugia, Arezzo e Volterra – e i Vetuloniesi, anch'essi partecipanti all'alleanza ma riportati solo alla fine dell'elenco e preceduti dall'espressione $\tau\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \epsilon\tau\iota\ \pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma\ (\text{Ου}\epsilon\tau\upsilon\lambda\omega\nu\iota\acute{\alpha}\tau\alpha\iota)$ (DION. HAL. III 51, 4).

⁸² Nonostante la differenza negli esiti, tale supposta 'riforma' sembra vicina per cronologia a quella ceretana che, come sembra testimoniare l'iscrizione edita da G. COLONNA, in *StEtr* LXIII, 1997 [1999], pp. 398-399, *REE* 28, sarebbe da anticipare al 630-620 a.C. (AGOSTINIANI 2006, p. 183, nota 44).

⁸³ AGOSTINIANI 2006, p. 181.

A questa teoria, che non può non ricordare quanto Mauro Cristofani aveva a suo tempo ipotizzato⁸⁴, si potrebbe certo obiettare una relativa assenza, a questa quota cronologica, di simili testimonianze epigrafiche nel resto dell'Etruria settentrionale. Ma si dovrà altrettanto riconoscere che, nell'Orientalizzante medio, in nessun centro dell'Etruria settentrionale le aristocrazie manifestano una cultura materiale paragonabile a quella di Vetulonia: nel costante rapporto con le pari realtà meridionali è dunque facile immaginare che esse abbiano sofferto, più di altre, l'assenza di un proprio sistema scrittorio.

LUCA CAPPUCINI

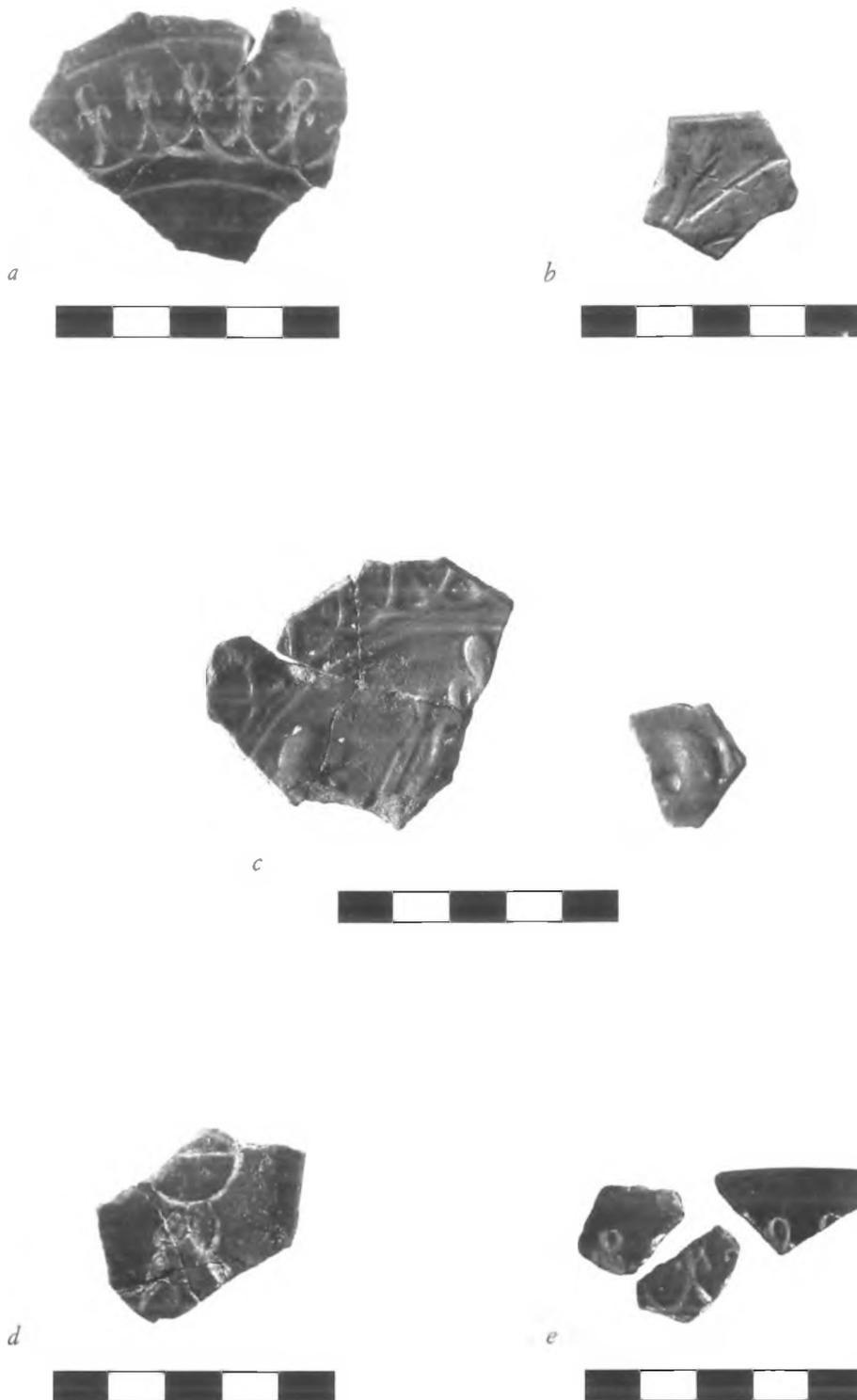
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 1986, *Sull'etrusco della stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco*, in *ArchGlottIt* LXXI, pp. 15-46.
- 2006, *Varietà (diacroniche e geografiche) della lingua etrusca*, in *StEtr* LXXII [2007], pp. 173-187.
- 2011, *Feluske? o Theluske? sulla stele di Vetulonia*, in *Studi Colonna*, pp. 177-184.
- ARANGUREN B. et al. 2013, B. ARANGUREN - F. CAVANNA - R. DA VELA - A. MAGNO, *Roccastrada (GR). Fattoria di Montelattaia*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 8/2012, pp. 581-584.
- BAGNASCO GIANNI G. 1993, *A proposito di tre kyathoi in bucchero a rilievo*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio (Milano 1990), Milano, pp. 207-216.
- 1996, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze.
- 2008, *Comunicare per immagini: una questione di alfabeto*, in *Aristonothos* III, pp. 47-72.
- BALDINI G. - GIROLDINI P. (a cura di) 2016, *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno (Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi 2015), *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* Suppl. 2, Firenze.
- BALDINI G. - SORGE E. (a cura di) c.s.a, *Poleogenesi volterrana. Materiali per un aggiornamento alla luce delle ultime ricerche*, in *Velathri Volaterrae. La città etrusca e il municipio romano*, Atti del Convegno (Volterra 2017).
- c.s.b, *I signori de L'Ortino. Aristocrazie gentilizie all'alba della città di Velathri*, Catalogo della mostra (Volterra 2018).
- BENELLI E. 2007, *Iscrizioni etrusche: leggerle e capirle*, Ancona.
- BIELLA M. C. 2007, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma.
- BONAMICI M. 1972, *Contributi alla classificazione del più antico bucchero decorato a rilievo III. I bucceri di produzione ceretana*, in *StEtr* XL, pp. 95-114.
- 1974, *I bucceri con figurazioni graffite*, Firenze.
- BRIQUEL D. 2016, *Catalogue des inscriptions étrusques et italiques du Musée du Louvre*, Paris.
- BRUNI S. (a cura di) 2014, *Lautus erat Tuscis Porsena fictilibus. Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa.

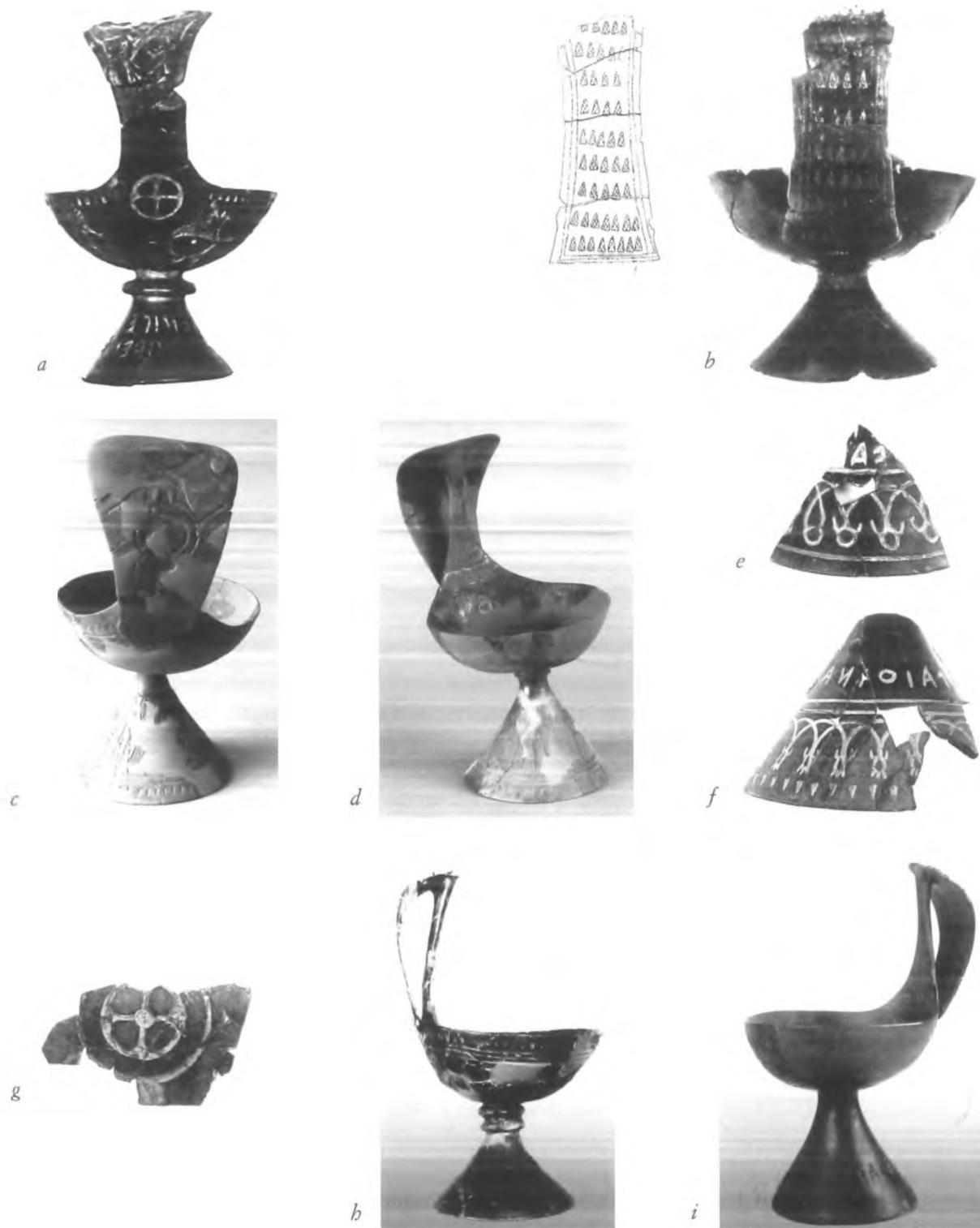
⁸⁴ Già CRISTOFANI 1972.

- BURANELLI F. 2000, 431. *Calamato*, in *Principi etruschi*, Catalogo della mostra (Bologna 2000-2001), Venezia, pp. 318-320.
- CAMPOREALE G. 1967, *La tomba del Duce*, Firenze.
- 1969, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.
- 2004, *La tomba*, in M. CYGIELMAN - S. RAFANELLI (a cura di), "Io sono di Rachu Kakanas". *La tomba del Duce di Vetulonia*, Catalogo della mostra (Vetulonia 2004), Castiglion della Pescaia.
- CAPPUCCINI L. 2007, *I kyathoi etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei Paithina*, in RM CXIII, pp. 217-240.
- 2008, *Tumulo V*, in L. DONATI - L. CAPPUCCINI (a cura di), *Aristocrazie agricoltura commerci. Etruschi a Santa Teresa di Gavorrano*, Catalogo della mostra (Gavorrano 2008), Viterbo, pp. 91-144.
- 2010-13, *Aspetti economici e produttivi di Vetulonia arcaica: la 'via dei metalli' e gli alabastra fusiformi di bucchero e impasto*, in *StEtr* LXXVI [2014], pp. 59-80.
- COLONNA G. 1970, *Una nuova iscrizione di VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in *MEFRA* LXXXII, pp. 636-672.
- 1976, *Il sistema alfabetico*, in *Atti Firenze II*, pp. 7-24.
- 2004, *Ager Clusinus: Murlo*, in *StEtr* LXX [2005], *REE*, pp. 331-332.
- CRISTOFANI M. 1972, *Contributi alla classificazione del più antico bucchero decorato a rilievo II. Osservazioni sul kyathos di Monteriggioni*, in *StEtr* XL, pp. 84-94.
- (a cura di) 1973, *Volterra. Scavi 1969-1971*, NS Suppl. vol. XXVII.
- CRISTOFANI M. - RIZZO M. A. 1985, *Iscrizioni vascolari dal tumulo III di Cerveteri*, in *StEtr* LIII [1987], pp. 151-159.
- CYGIELMAN M. 2000, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi". Guida*, Firenze.
- 2009, *Rusellae: località Sassigrossi, fossa n. 1*, in *StEtr* LXXV [2012], *REE*, pp. 224-226.
- DE MARINIS G. 1977, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, s.l.
- 1980, *Una nuova stele dall'agro fiorentino*, in *StEtr* XLVIII, pp. 51-63.
- ESPOSITO A. M. (a cura di) 1999, *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Milano.
- 2007, *Casale Marittimo: l'insediamento e le necropoli*, in G. CATENI (a cura di), *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, Catalogo della mostra (Volterra 2007-2008), Milano, pp. 90-97.
- FEDELI F. 1983, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
- GIROLDINI P. 2016, *Per una carta archeologica del territorio di San Gimignano: l'età etrusca*, in BALDINI - GIROLDINI 2016, pp. 53-69.
- GOVI E. 2000, 434. *Kyathos*, in *Principi etruschi*, Catalogo della mostra (Bologna 2000-2001), Venezia, p. 320.
- GREGORI D. 1991, *Una bottega vetuloniese di bucceri e impasti orientalizzanti decorati a stampiglia*, in *Studi e Materiali* VI, Firenze, pp. 64-81.
- LEVI D. 1931, *CVA Firenze I*, IV b.
- 1933, *La necropoli etrusca del Lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche nel territorio di Vetulonia*, in *MonAntLinc* XXXV, cc. 5-132.
- MACCARI A. 2014, *Il kyathos dalla tomba 232 della necropoli di Tolle*, in BRUNI 2014, pp. 41-48.
- MAGGIANI A. 1973, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *StEtr* XLI, pp. 73-95.
- 2000, *Tipologia tombale e società. Chiusi in età orientalizzante*, in *AnnMuseoFaina* VII, pp. 249-276.
- 2003, *Vetulonia*, in *StEtr* LXIX, *REE*, pp. 288-289.
- 2006, *Dinamiche del commercio arcaico: le tesseræ hospitales*, in *AnnMuseoFaina* XIII, pp. 317-350.
- 2007, *Ager Volaterranus. Casale Marittimo, località Casalvecchio*, in *StEtr* LXXIII [2009], *REE*, pp. 372-375.
- 2014, *Un kyathos di bucchero da Tolle (Chiusi)*, in BRUNI 2014, pp. 19-39.

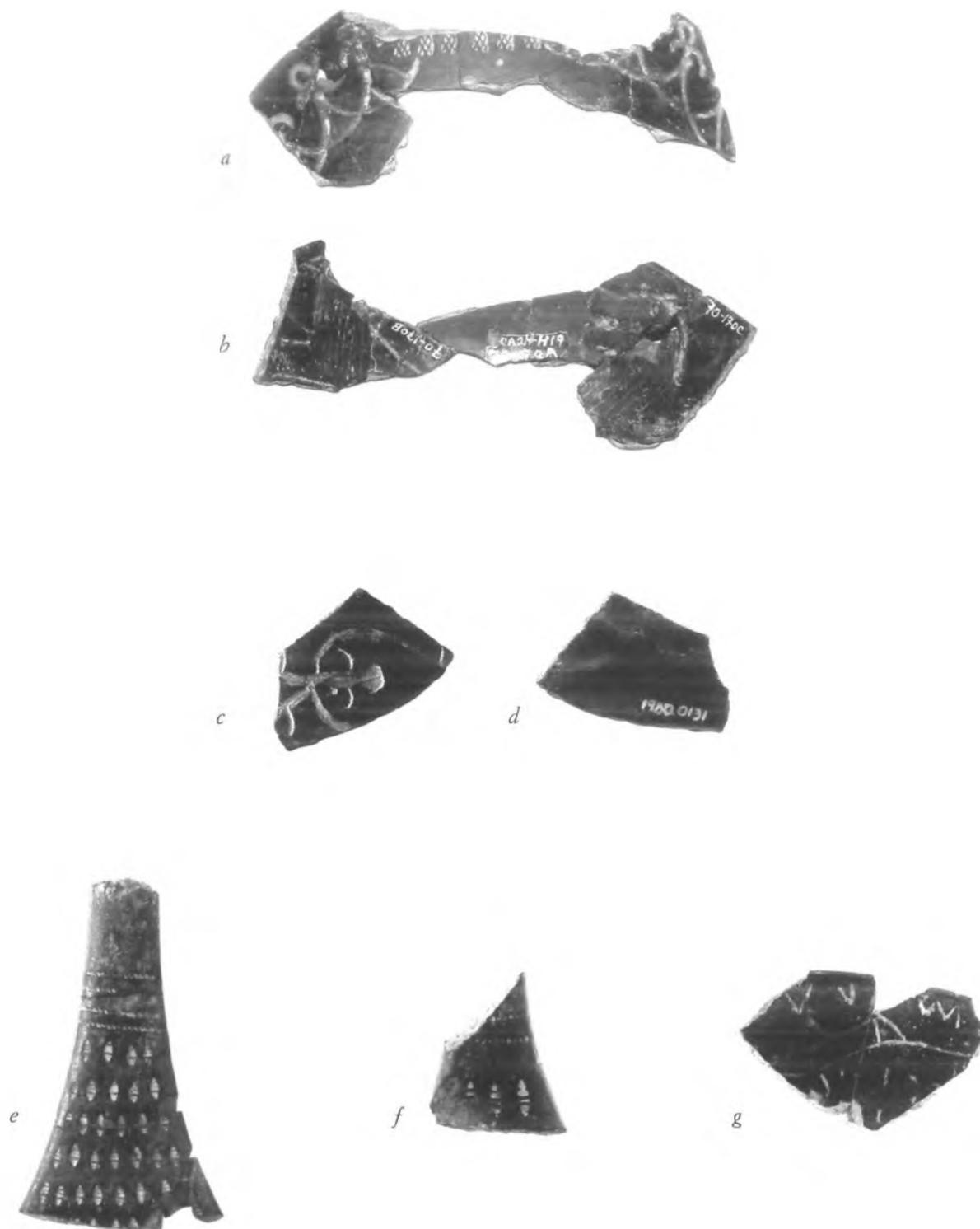
- 2016, *Epigrafa etrusca in Valdelsa*, in BALDINI - GIROLDINI 2016, pp. 27-40.
- MARAS D. F. 2012, *Interferenza e concorrenza di modelli alfabetici e sistemi scrittori nell'Etruria arcaica*, in *MEFRA* CXXIV 2, pp. 331-344.
- MARAS D. F. - SCIACCA F. 2011, *Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche*, in *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti del Convegno in memoria di C. Lévi-Strauss (Roma 2010), Roma, pp. 703-713.
- MORETTI M. 1962, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma.
- NASO A. 1991, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze.
- NIELSEN E. - TUCK A. 2001, *An Orientalizing period complex at Poggio Civitate*, in *EtrSt* VIII, pp. 35-63.
- 2008, *The chronological implications of relief ware bucchero at Poggio Civitate*, in *EtrSt* XI, pp. 49-65.
- PAOLUCCI G. - MAGGIANI A. 2007, *Ager Clusinus. Tolle*, in *StEtr* LXXIII [2009], *REE*, pp. 310-317.
- RASMUSSEN T. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RIZZO M. A. 2001, *Le tombe orientalizzanti di S. Paolo*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma, pp. 163-178.
- 2005, *Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, in *Atti Etruria meridionale*, pp. 288-300.
- 2008, *Le tombe monumentali di San Paolo*, in M. TORELLI - A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2008-2009), Verona, pp. 219-224.
- 2015, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, *BA* volume speciale [2016].
- RIZZO M. A. - CRISTOFANI M. 1993, *Un kyathos e altri vasi iscritti dalle tombe orientalizzanti di S. Paolo a Cerveteri*, in *BA* LXXXII, pp. 1-10.
- SASSATELLI G. 2000, *Il principe e la pratica della scrittura*, in *Principi etruschi*, Catalogo della mostra (Bologna 2000-2001), Venezia, pp. 308-317.
- SCIACCA F. 2003, *La tomba Calabresi*, in F. SCIACCA - L. DI BLASI, *La tomba Calabresi e la tomba del Tripode di Cerveteri*, Città del Vaticano, pp. 11-199.
- 2004, *I bucceri della tomba Calabresi: una produzione di prestigio dell'Orientalizzante medio cereetano*, in A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle Giornate di studio (Civitella Cesi 1999-2000), Firenze, pp. 29-42.
- TALOCCHINI A. 1981, *Ultimi dati offerti dagli scavi vetulonesi: Poggio Pelliccia - Costa Murata*, in *Atti Firenze III*, pp. 99-138.
- TUCK A. 2009, *The Necropolis of Poggio Civitate (Murlo). Burials from Poggio Aguzzo*, Roma.
- WALLACE R. E. 2006, *Etruscan inscriptions on fragments of bucchero kyathoi recovered at Poggio Civitate*, in *StEtr* LXXII [2007], pp. 189-198.



Poggio Pelliccia (Gavorrano, Grosseto). *a-b*) Frammenti della vasca del kyathos n. 1, esterno ed interno; *c*) Frammenti della vasca del kyathos n. 1, interno; *d*) Frammento dell'ansa del kyathos n. 1, esterno; *e*) Frammento della vasca di un altro kyathos, esterno.



a) San Paolo, tumulo 1 (Cerveteri, Roma). Kyathos n. 2; *b*) San Paolo, tumulo 1. Kyathos n. 3; *c-d*) Santa Teresa di Gavorrano (Grosseto). Kyathos n. 4; *e*) Poggio Civitate (Murlo, Siena). Kyathos n. 5, frammento del piede; *f*) Poggio Civitate. Kyathos n. 6, frammento del piede; *g*) Poggio Civitate. Kyathos n. 7, frammento dell'ansa; *h*) Poggio Aguzzo (Murlo, Siena). Kyathos n. 8; *i*) Il Casone (Monteriggioni, Siena). Kyathos n. 9 (Volterra, Museo Guarnacci 150).



Poggio Civitate (Murlo, Siena). *a-b*) Frammento di vasca di kyathos, esterno ed interno; *c-d*) Frammento di vasca di kyathos, esterno ed interno; *e*) Frammento di ansa di kyathos, saliente interno; *f*) Frammento di ansa di kyathos, saliente interno; *g*) Frammento di vasca di kyathos, interno.



a



b



c



d

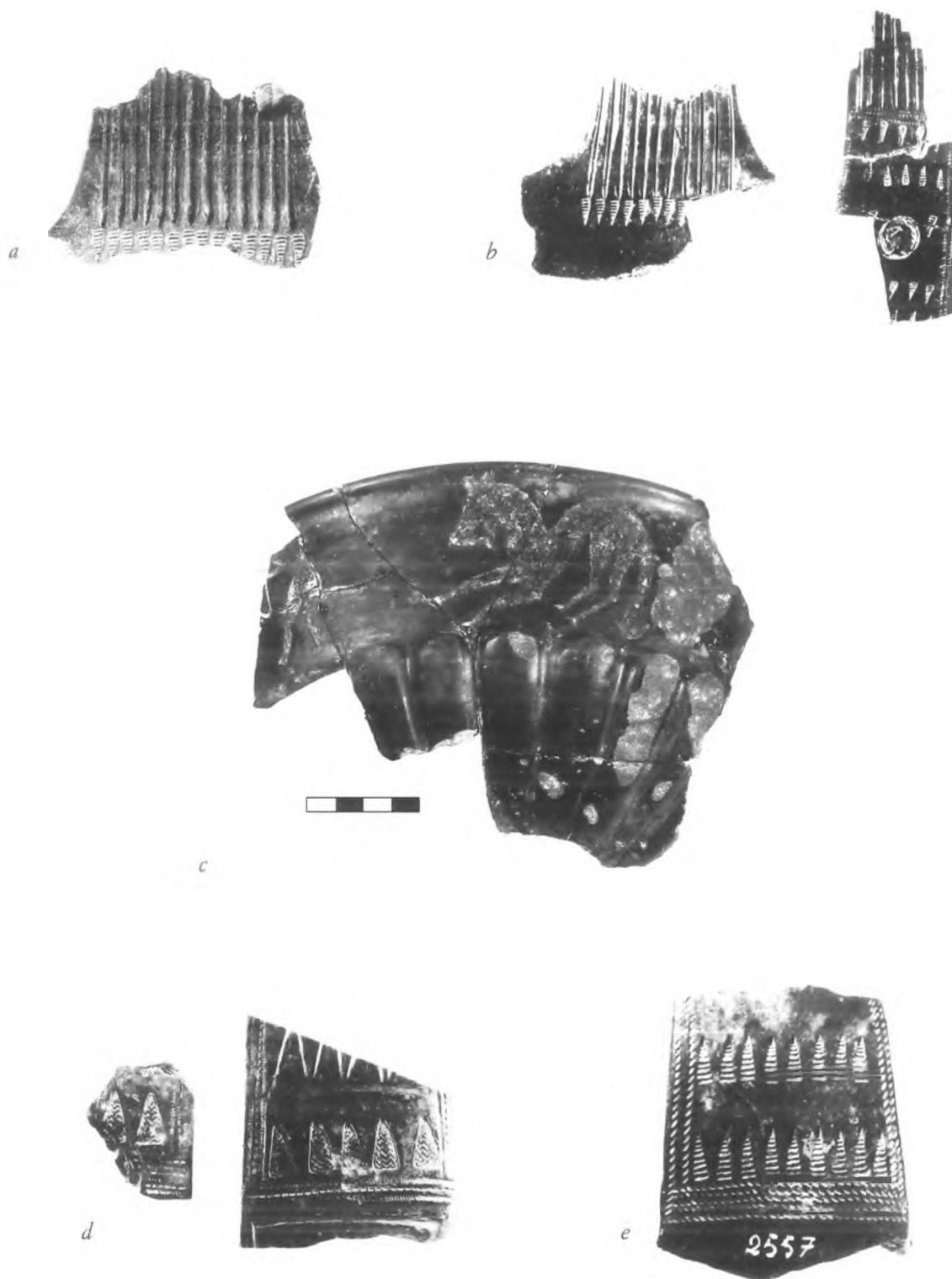


e



f

a-b Tomba Calabresi (Cerveteri, Roma). Kyathos con particolare dell'interno (inv. 15051); *c-d*) Montetosto (Cerveteri, Roma). Kyathos con particolare dell'interno (inv. 105050); *e-f*) Tomba del Duce (Vetulonia, Grosseto). Kyathos (Firenze, Museo Archeologico 7082).



a) Roselle (Grosseto). Frammento di ansa di kyathos (inv. Grosseto 2556); *b*) Tomba del Confine (Vetulonia, Grosseto). Frammenti di ansa di kyathos (Firenze, Museo Archeologico 7412/7); *c*) Tumulo delle Migliarine (Vetulonia, Grosseto). Frammento di vasca di kantharos; *d*) Tumulo delle Migliarine (Vetulonia, Grosseto). Frammento di ansa (Firenze, Museo Archeologico 8323/12); *e*) Roselle (Grosseto). Frammento di ansa (inv. Grosseto 2557).